

ra. Da allora Eutelia non è più stata in grado di rialzarsi e si è trascinata così fino al commissariamento straordinario del ramo telecomunicazioni, avviato nel 2009. Oggi il gruppo di Arezzo è pronto a rinascere e puntare sulla «nuvola»: dalle ceneri di un grande patrimonio infrastrutturale basato su una rete di quasi 13 chilometri di fibra ottica infatti è appena nata CloudItalia Eutelia Communications. La nuova società è frutto del progetto di acquisizione del ramo di telecomunicazioni di Eutelia da parte della cordata formata da CloudItalia e dal fondo ILPIII e guidata da Mark De Simone, ex manager di Cisco. È stato già firmato il contratto preliminare di acquisizione con i commissari straordinari e con il ministero dello Sviluppo economico. Adesso manca solamente la via libera dell' Autorità per la Concorrenza. CloudItalia nel frattempo ha assunto 240 dipendenti sui 360 della divisione telecomunicazioni della vecchia Eutelia e conta di riportare in organico i restanti 120 addetti in due anni, come stabilito dall'accordo con i sindacati. «Abbiamo scelto di investire in Eutelia perché abbiamo visto nella rete di telecomunicazioni e nella professionalità che la società ha fatto crescere in questi anni un'ottima base di partenza. E poi la proprietà della rete garantisce una maggiore efficienza dei servizi offerti», ha sottolineato De Simone. Della vecchia azienda rimangono i tradizionali servizi di telecomunicazione, potenziati ora grazie all'offerta di servizi di cloud computing. La

## arrivare a 1 miliardo nel 2016». Per partire manca solo l'ok dell'Antitrust

nuova società si rivolge principalmente al segmento delle piccole e medie imprese, alla pubblica amministrazione e ai professionisti, offrendo soluzioni mirate per ridurre i costi e aumentare la flessibilità. «Il progetto di CloudItalia nasce dalla considerazione che il modello cloud integrato con i servizi di collaborazione possa ridurre drasticamente i costi per le aziende», dice De Simone, che spiega come l'Italia sia ancora indietro da questo punto di vista: «Il mercato della "nuvola" vale poco più di 100 milioni di euro, ma potrebbe arrivare a 1 miliardo di euro per il 2016». L'offerta di CloudItalia prevede che i software e i dati siano tutti gestiti in remoto. «Questo modello apre immense opportunità - spiega il manager - perché

consente di gestire i processi aziendali senza bisogno di nessuna formazione tecnica e permette di svolgere procedure amministrative o specifiche di settore a tutte le aziende che sono collegate sulla piattaforma di rete».

Il piano industriale di CloudItalia Eutelia Communications, basato su una crescita di clienti sia nell'area di telecomunicazione sia in quella dei servizi, ha un obiettivo ambizioso: raggiungere nuovamente il fatturato che la vecchia Eutelia registrava solo pochi anni fa, ossia circa tre volte quello attuale. L'investimento complessivo di circa 100 milioni di euro servirà intanto per rinnovare tutta l'infrastruttura tecnologica e rilanciare i canali commerciali.

Mark De Simone

La sede di Arezzo di Eutelia (Ansa)

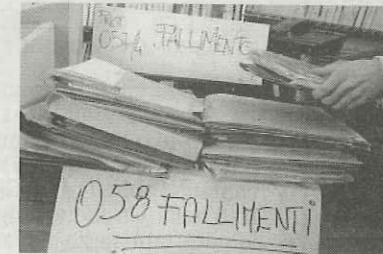
COLDIRETTI

## CHIUSE 50MILA IMPRESE AGRICOLE

Nel 2011 in Italia sono state chiuse oltre 50mila aziende agricole. Ad indicarlo è stata ieri la Coldiretti sulla base dei risultati di Movimpresa relativi al 2011 resi noti in occasione della diffusione dei dati Cgia di Mestre sui fallimenti. Il dato è più che preoccupante, ma deve essere analizzato con cura anche se la sua gravità è di primo piano: occorrerebbe, infatti, capire quante di queste imprese fossero effettivamente tali. In ogni caso le attuali 829mila aziende agricole iscritte al registro delle Camere di Commercio, hanno davanti un 2012 che sarà ancora una volta duro dal punto di vista dei bilanci. «Oltre che gli effetti del maltempo e della crisi dei mercati - dicono i coltivatori -, anche l'applicazione della nuova Imu che se non sarà adeguata alle specificità del settore sulla base delle conclusioni del tavolo fiscale rischia di avere, un impatto insostenibile su terreni agricoli e fabbricati rurali, dalle stalle ai fienili fino alle cascine e ai capannoni, andando a tassare quelli che sono, di fatto, mezzi di produzione per le imprese agricole». (A.Zag.)

## L'ALLARME È record di fallimenti La Cgia: 11.600 nel 2011

Nel 2011 ben 11.615 aziende hanno chiuso i battenti per fallimento, un dato mai toccato in questi ultimi 4 anni di grave crisi economica. Un record che segnala quanto siano in difficoltà le imprese italiane, soprattutto quelle di piccole dimensioni: è l'allarme delle Cgia di Mestre. «La stretta creditizia, i ritardi nei pagamenti e il forte calo della domanda interna - segnala il segretario Giuseppe Bortolussi - sono le principali cause che hanno costretto molti piccoli a portare i libri in Tribunale. Purtroppo, questo dramma non è stato vissuto solo da questi datori di lavoro, ma anche dai loro dipendenti che, secondo una nostra prima stima, in almeno 50.000 hanno perso il posto di lavoro». Ma, ricordano dalla Cgia, il fallimento di un imprenditore non è solo economico, spesso viene vissuto da queste persone anche come un fallimento personale che, in casi estremi, ha portato decine e decine di piccoli imprenditori a togliersi la vita. «La sequenza di suicidi e di tentativi di suicidio avvenuta tra i piccoli imprenditori in questi ultimi mesi - prosegue Bortolussi - sembra non sia destinata a fermarsi. Solo in questa settimana 2 artigiani, a Bologna e a Novara, hanno tentato di farla finita per ragioni economiche. Bisogna intervenire subito e dare una risposta emergenziale a questa situazione che rischia di esplodere. Per questo - conclude - invitiamo il Governo ad istituire un fondo di solidarietà che corra in aiuto a chi si trova a corto di liquidità».



## L'ILVA

### Angeletti: stare con gli operai, difendono la crescita del Paese

«Bisogna stare dalla parte degli operai dell'Ilva di Taranto, perché difendono non solo il loro posto di lavoro, ma anche la possibilità che questo Paese torni a crescere». Lo ha detto Luigi Angeletti, segretario della Uil sulle proteste nello stabilimento pugliese. «C'è chi si preoccupa che un giovane su tre è senza lavoro e senza futuro, ma le stesse istituzioni che ripetono questo in modo quasi petulante, assumono decisioni che distruggono posti di lavoro. Nella Repubblica fondata sul lavoro non dovrebbe essere proprio questo il primo diritto da tutelare, mentre tutti gli altri dovrebbero venire dopo?».

## Fincantieri scommette sull'offshore Bono: «È questa la nicchia del domani»

DA GENOVA DINO FRAMBATI

È l'offshore il settore sul quale intende puntare Fincantieri. Lo ha detto ieri mattina a Riva Trigoso, in occasione del varo della «Virginio Fasan» seconda fregata multiruolo del programma Fremm, l'ad Giuseppe Bono, definendolo «in crescita, di elevata tecnologia, ma dove siamo presenti da poco in misura sporadica». È «la nicchia del futuro» in un momento di drammatica crisi della cantieristica. In Italia, ha insistito Bono, «militare e non, è un vanto. Ed è necessario mantenere le

eccellenze delle poche industrie del Paese concentrando le risorse dove siamo più forti evitando di disperderle in mille rivoli». Quindi ha invitato alla coesione sociale, ad evitare scioperi perché diventa difficile andare avanti se c'è chi «rema contro». Intanto appare importante e positivo il segnale che arriva dal varo di questa seconda fregata di quelle commissionate a Fincantieri dalla Marina Militare per un accordo italo-francese. Nave intitolata al sottufficiale Fasan, medaglia d'argento, capo meccanico imbarcato

a bordo del cacciatorpediniere «Vivaldi», affondato all'Asinara il 9 settembre 1943 e con madrina sua figlia Gina. Altre due fregate sono in lavorazione, altrettante sono finanziate e per altre quattro si attendono le decisioni del Governo. Attesa ansiosa perché sono essenziali per Fincantieri in questo momento. Ma chi attendeva dal sottosegretario di Stato Gianluigi Magri, una conferma è stato deluso dal momento che su questo il rappresentante del Governo è rimasto molto chiuso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Che fatica per l'impresa giovane

DA MILANO

Per il 68% degli imprenditori il Paese non sembra favorire la nascita di start up. In particolare, per il 76% degli intervistati, non sono incentivate a svilupparsi le iniziative specifiche dei giovani; percezioni, queste, maggiormente diffuse tra le imprese più piccole (con meno di 15 dipendenti). Il 60% degli intervistati è poi convinto che la crisi economica ha avuto l'effetto di deprimere l'adozione di strategie a favore delle start up, in un quadro già poco incline a supportare lo sviluppo delle giovani aziende. Sono questi alcuni dei dati emersi da un sondaggio con-

dotta dall'istituto di ricerca Ispo di Renato Mannheim per i Giovani di Confindustria su un campione rappresentativo di imprese, presentato ieri a Cortina nel corso del convegno «Start me Up! Nuove imprese chiedono di nascere», promosso dai Giovani Imprenditori di Confindustria Veneto, Emilia Romagna, Trentino Alto Adige e Friuli Venezia Giulia. L'indagine restituisce l'immagine di un Paese che non mette le imprese giovani in condizioni di svilupparsi e che ha un tessuto imprenditoriale poco disposto a investire in start up. Il sondaggio, infatti, evidenzia che le aziende italiane che investono in start up sono solo il 16% con un 12% che è disponibile a investire in imprese innovative, ma con cifre non superiori ai 100mila euro. È interessante notare, però, che la propensione a investire è significativamente superiore (+32%) tra le imprese che hanno già finanziato in passato delle start up.

Questi dati, sottolinea Jacopo Morelli, il presidente dei Giovani imprenditori di Confindustria, «evidenziano un preoccupante sentimento di abbandono e di sfiducia delle imprese, soprattutto dei giovani che non si sentono supportati dal sistema Paese. Eppure l'unico vero modo per crescere è tornare a investire sul futuro». Solo con la nascita di nuove imprese, aggiunge, «si crea buona e vera occupazione. Il lavoro non si fa per legge, ma il contesto può spingere o deprimere l'iniziativa imprenditoriale. In Italia abbiamo un costo del lavoro e una pressione fiscale di 20 punti percentuali superiore alla Germania, un salasso insostenibile per chi comincia da zero. La burocrazia kafkaiana è il principale motivo di scoraggiamento. Ottenere credito è diventato impossibile: le banche in molti casi, se vedono qualcuno sotto i 40 anni non gli aprono nemmeno la porta».

© RIPRODUZIONE RISERVATA